La bufera politica

Domani il dibattito in Senato sulle dichiarazioni di Amato mentre in molti si schierano per un cambio a Palazzo Chigi

«Serve un esecutivo di svolta anche per la transizione» Il presidente della Bicamerale «Giuliano potrebbe restare»

Occhetto: «Il rimpasto è dannoso»

E De Mita si schiera: serve un governo per le riforme

Il rimpasto si allontana: domani il Senato discuterà solo il discorso pronunciato da Amato dopo le dimissioni di Martelli. Intanto, però, sono sempre più numerose le posizioni favorevoli a una nuova maggioranza e a un «governo di transizione», ipotesi rilanciata sia da De Mita, sia da La Malfa. «Amato se ne dovrebbe andare», afferma Occhetto, ribadendo la necessità di un governo di svolta «per il lavoro e per l'occupazione».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. È vero: domani Giuliano Amato si presenterà a palazzo Madama per ascoltare il Senato in merito al discorso pronunciato alla Camera subito dopo le dimissioni di Martelli. Ed è anche vero che quasi sicuramente non ci sarà rimpasto nell'esecutivo. Tuttavia, il problema del dopo Amato è più che mai all'ordine del giorno. «Al Paese – ha detto Achille Occhetto parlando a Carbonia, in una manifestazione di lavoratori – sarebbe necessario un vero governo di svolta, anche per guidare una fase di transizione breve». Per il leader del Pds, «un governo di svolta deve essere, prima di tutto, un governo per il lavoro e per l'occupazione». «Noi l'abbiamo già proposto con forza con la nostra mozione di sfiducia – continua Occhetto – e confermiamo questa nostra convinzione, anche se, certo, non possiamo sfiduciare Amato ogni giorno».

La Quercia, come è noto, non ripresenta al Senato la mozione di sfiducia già discussa alla Camera. Ciò non toglie che, per il Pds – sono ancora parole del segretario – «il governo Amato se ne dovrebbe andare» e che «l'ipotesi di un rimpasto dell'attuale esecutivo non è da noi considerata utile. Anzi, la valutiamo dannosa».

Occhetto non è il solo a porre con forza la questione di un nuovo governo. E nemmeno si tratta di un'esigenza sollevata solo dall'opposizione. No: la necessità di un «governo più autorevole» viene sottolineata, sempre più, dall'interno del partito di maggioranza relativa: lo stesso Martinazzoli chiede al Pds se «c'è la volontà di rendere più autorevole un governo che pure alcune cose le ha fatte».

Il più esplicito di tutti è Ciriaco De Mita, il quale, ieri sera, intervistato da *Mixer*, ha sostenuto che «la maggioranza non c'è» (e quindi è improprio parlare di un suo allargamento) e che «il nostro problema è creare le condizioni perché si formino una maggioranza e una minoranza». Per il presidente della commissione bicamerale per le riforme, bisogna «raccordare il massimo di consenso possibile fra tutti quelli che sono d'accordo per trovare una via democratica che consenta di uscire dalla crisi. Il ritardo accumulato è tale che, se non c'è un inizio, temo che non ce la faremo più».

Intervista ampia, quella di De Mita. Occasione per rifiutare un'eventuale candidatura al «governo per le riforme di cui parla il Pds» («su una condizione diversa, potrebbe essere Amato il presidente del Consiglio»): per ribadire, a proposito della Lega, che «nessuno può essere escluso e che l'appello per uscire dalla crisi va rivolto a tutti»; per invitare i politici inquisiti a chiedere l'autorizzazione a procedere: «chiunque in questo momento, riceva un avviso di garanzia, dovrebbe scegliere la via giudiziaria per potersi difendere», afferma De Mita. Poi, rispondendo a una domanda sulla necessità che i ministri inquisiti si dimettano, aggiunge che «quando c'è un avviso di garanzia e quindi una richiesta di autorizzazione a procedere, è meglio farlo».

Ancora, De Mita ricorda a Silvio Berlusconi (il quale aveva sostenuto, nei giorni scorsi, che bisognava farla finita con i «politici di professione») «l'uso strumentale fatto della politica fino all'altro ieri». Soprattutto, però, De Mita insiste sulla necessità di «fare presto» e su quella di «lavorare insieme», mentre il suo collega Roberto Formigoni, esplicito anche lui, ritiene «utile» il coinvolgimento del Pds in un «governo più autorevole» e «possibile, a certe condizioni» quello della Lega.

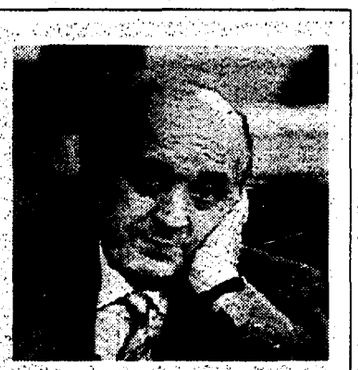
Governo di svolta, governo di transizione: «Per noi – dice ancora Occhetto – la priorità è varare subito una buona legge elettorale. È infatti necessario, per il bene della democrazia, in questa fase così travagliata, lavorare con una rete di sicurezza e l'unica rete di sicurezza è avere in qualsiasi momento a disposizione la nuova legge elettorale».

«Se si alimenta l'illusione che l'uscita dalla crisi avverrà attraverso la via giudiziaria, non si uscirà da nessuna parte. La crisi politica va risolta politicamente», gli fa eco De Mita. E qualcuno – il conduttore di *Mixer*, in questo caso – suggerisce che le sue affermazioni siano il frutto di colloqui con il leader della Quercia, ipotesi che De Mita smentisce. («contesto che la politica sia un intrigo»); anche se ammette che «c'è stato uno scambio di opinioni».

L'idea che, in realtà, non esista maggioranza di governo è condivisa dal Partito repubblicano, per il quale – si legge in una nota pubblicata dalla *Voce* – «vanno registrate le aperture della Dc da una parte e del Pds dall'altra, fondate sul riconoscimento che nella delicatissima fase attuale della vita del Paese, il governo Amato non può rappresentare quel punto fermo di credibilità che sarebbe invece auspicabile». Non solo: il partito di La Malfa sembra condividere l'ipotesi di un governo di transizione, pur avvertendo che «noi non condividiamo la tesi secondo cui l'unico compito da affidare alla nuova maggioranza sia la riforma elettorale. Un governo nuovo e una intesa di più ampio respiro servono per non compromettere definitivamente l'economia».

Di opinione diversa, se pure da punti di vista opposti, il socialista Fabrizio Cicchitto, il leader della Rete, Leoluca Orlando e il segretario missino, Gianfranco Fini. Gli ultimi due, infatti, ribadiscono al presidente della Repubblica (Orlando ieri, Fini oggi) l'invito a sciogliere le Camere, mentre Cicchitto sottolinea che, perché Amato adotti una «seconda fase programmatica» per affrontare i temi dell'occupazione e dei tassi d'interesse, non occorre «buttare all'aria il tavolo». Intanto, ieri sera, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini ha avuto un lungo colloquio telefonico con Giuliano Amato. Al centro del colloquio, le modalità di un dibattito parlamentare, quello di domani al Senato, che, al di là di ciò che avverrà materialmente a palazzo Madama, potrebbe essere una tappa nella costruzione della «nuova fase» invocata da tutti.

Achille Occhetto
«Un governo di svolta deve essere prima di tutto un governo per il lavoro e per l'occupazione»



Ciriaco De Mita
«I ministri inquisiti dovrebbero dimettersi e i politici sotto accusa chiedere l'autorizzazione»

I PARTITI E IL GOVERNO

Difesa di Amato, ma ricercando una nuova maggioranza. Un vertice alla Camilluccia ha dato un colpo d'acceleratore. Martinazzoli vuole un governo più autorevole, De Mita sostiene che le condizioni sono mature per cambiare, ma con Amato al timone per fare subito le riforme. Il segretario Dc non esclude elezioni anticipate, con nuove regole.

Obiettivo: il governo di svolta e di transizione. Incarico assegnato dal capo dello Stato, il presidente designato raccoglie dai gruppi parlamentari indicazioni e disponibilità, poi formula il programma e sceglie i ministri tra persone competenti e non coinvolte col vecchio sistema di potere, quindi si presenta in Parlamento e sollecita la fiducia dei gruppi.

Difficile guado per Benvenuto. Vuole Amato presidente, ma il governo gli va stretto. O almeno va stretto alla composita maggioranza che l'ha eletto e alla ancor più forte minoranza che non vuole inimicarsi: il suo problema è aprire a sinistra. Vede le elezioni come la peste, ha un partito diviso sulla legge elettorale, ma pronto a un patto con Dc e Pds.

Bossi vuole «spendere» prima possibile la forza della Lega. E le strade sono due: un governo dei tecnici, del tipo di quello proposto da La Malfa, ma anche un esecutivo di «competenti», più vicino alla prospettiva del Pds. Ma se questa strada non sarà praticabile il leader della Lega pensa sia meglio votare. Preferibilmente con le nuove leggi elettorali.

Fini vuole sfruttare il vento di protesta che, nella sua accezione di destra, gli ha portato qualche voto in più nelle elezioni amministrative del 13 dicembre scorso. Chiede quindi le elezioni anticipate, per punire i partiti di Tangentopoli e abbattere il regime. Un po' di doppio petto, ma anche la ripresentazione con meno complessi degli ideali fascisti.

L'unica strada, per il partito di Garavini e Cossutta, sono le elezioni anticipate. Amato è peggio anche di Tambroni, con i suoi attacchi allo stato sociale. La riforma elettorale maggioritaria è una truffa. Il Parlamento, investito dalle inchieste, è completamente delegittimato e anche Scalfaro deve restare super partes, non fare il difensore del governo.

La posizione del Pri, senza grandi cambiamenti, è nota fin dalla campagna elettorale per il voto del 5 aprile: un governo dei tecnici, libero dalle pastoie del vecchio potere, che chieda consensi in Parlamento senza accordi precostituiti. Duro il giudizio di La Malfa su Amato, contrarietà alle elezioni anticipate, almeno fin dopo la riforma.

Sostiene il governo, già dal momento della sua nascita, considerandolo male minore dell'ingovernabilità e delle elezioni. Ma Vizzini non fa mistero di volere una nuova maggioranza, che abbia al suo interno prima di tutto il Pds. Secondo il Psdi i tre partiti dell'Internazionale socialista dovrebbero concordare un'azione comune e confrontarsi poi con la Dc.

È il partito della maggioranza che difende con meno tentennamenti il governo Amato. Suo il sostegno più acritico durante la discussione sulla mozione di sfiducia presentata dal Pds alla Camera. Altissimo è anche contrario ad un ampio rimpasto. I primi ad essere eslusi, infatti, sarebbero i ministri inquisiti. E per i liberali De Lorenzo è «intoccabile».

Governo del Presidente, senza patti precedenti tra le segreterie dei partiti. Un governo di svolta, chiede Rutelli, che dia il segno della discontinuità con il passato. I Verdi vogliono anche un esecutivo che abbia le caratteristiche dell'emergenza, che ponga al centro la questione ambientale e che si dia da fare per affrontare il problema dell'occupazione.

Il regime è finito, ogni azione del movimento di Orlando tende solo a dare la spallata finale. Subito elezioni anticipate, la legge elettorale può attendere. Unica subordinata: un governo del presidente con ministri competenti che vada a cercare voti alle Camere. Ma anche questo per pochissimo tempo: l'essenziale è votare presto.

Di Amato è un grande estimatore, in questo scorcio di legislatura gli si è prima opposto, poi l'ha sostenuto, soprattutto per il cambio di linea sulla droga, infine si è astenuto sulla mozione di sfiducia del Pds, ma con una forte critica verso Occhetto. Sostiene con forza la necessità di cambiare le regole elettorali, in senso uninominale secco.

Fabbri: «Basta sospetti sfrenati»

Fabio Fabbri

GENOVA. «Se vogliamo aiutare questo paese possiamo soggiornare un po' di meno a Santo Domingo e un po' di più in Liguria». È la ricetta del sottosegretario Fabio Fabbri, il quale, parlando a Genova, si è soffermato sul problema della questione morale.

«Il primato è incontestabile», ha detto. Aggiungendo poi che la riforma della politica e delle istituzioni costituiscono la precondizione per aprire un capitolo nuovo nella nostra vita collettiva.

«La sfrenatezza dei sospetti – ha detto il sottosegretario – e la generalizzazione delegittimante producono amarezza e sconforto. Molti avvertono che questa può essere la loro ultima stagione. La sindrome giudiziaria tende ad esercitare un effetto paralizzante».

Bisogna reagire: è l'esortazione di Fabbri. «Chi ha la coscienza tranquilla proceda con risolutezza». Quanto al rilancio del Paese, secondo il sottosegretario bisogna procedere al risanamento delle aziende, in particolare delle piccole e medie, e all'espansione dei mercati finanziari locali. In questo quadro si inserisce la campagna che promuoverà il governo: vacanze italiane e non esotiche.

Polemica

Giannini sconfessato dai suoi

ROMA. L'iniziativa di Massimo Severo Giannini di dar vita ad un partito, denominato «Democrazia aperta», viene duramente contestata dagli esponenti dell'«Associazione per la riforma», che lo avevano affiancato nella promozione di alcuni referendum (Partecipazioni statali, nomine bancarie, interventi nel Mezzogiorno) e nella presentazione di una lista elettorale che lo scorso 5 aprile non raggiunse il «quorum» necessario ad entrare in Parlamento.

Marcello Pera, Ernesto Galli Della Loggia, Massimo Teodori, Peppino Calderisi, Giovanni Negri, Carlo Monaco, Francesco Mezzatesta sottolineano in una nota che «l'idea di dar vita ad un nuovo micro-partito è un gravissimo errore politico, in contraddizione stridente con gli obiettivi della riforma elettorale». Giannini replica che «Democrazia aperta» non è un nuovo partito ma una risposta all'inerzia della segreteria dell'associazione, eletta nel '92 a Bologna. «Tutti presi nel fare colloqui sui massimi sistemi politici con i vari Segni e Martelli – sostiene l'anziano giurista – i componenti della segreteria non hanno combinato un bel niente».

Camera

Si discute il rinvio delle elezioni

ROMA. Le elezioni amministrative previste per il 28 marzo saranno rinviate? Spostare il voto sarebbe necessario per permettere di eleggere i consigli comunali con la nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci. Passata alla Camera, è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato dove, con molta probabilità, verrà sensibilmente modificata.

Oggi, comunque, l'aula di Montecitorio discuterà una proposta che prevede l'accorpamento dei turni elettorali con un conseguente rinvio delle elezioni che riguarderebbe anche una grande città come Torino.

Ma la Camera sarà chiamata prima ad esprimersi su numerosi strumenti regolamentari (pregiudiziali di costituzionalità, di merito, sospensiva e richiesta di non passaggio agli articoli, predisposta dal gruppo federalista.

I parlamentari della Lista Pannella sono contrari al rinvio delle elezioni amministrative e fanno una serie di rilievi al disegno di legge che lo prevede di natura giuridica e istituzionale. I parlamentari guidati da Marco Pannella, inoltre, affermano che con il rinvio si determinerebbe un anomalo allungamento dei termini di commissariamento degli enti locali.

L'amministratore delegato della Fiat: «Scalfaro fissi un termine ultimo per la riforma»
E anche il presidente della Confindustria Abete torna alla carica: se le Camere non decidono si muova il governo

Romiti: legge elettorale o tutti alle urne

Il presidente della Confindustria torna alla carica: è prioritaria e urgente una riforma della legge elettorale e se il parlamento non fosse in grado di approvarla rapidamente intervenga il governo. Luigi Abete boccia anche i referendum. Intervento di Cesare Romiti: «Mi piacerebbe che il capo dello Stato desse un termine per una nuova legge elettorale e se non si rispetta questo termine è meglio andare alle urne».

MICHELE URBANO

MILANO. Imprenditori all'attacco sulla legge elettorale. Ieri è stato il turno di Cesare Romiti e, nuovamente, del presidente della Confindustria Luigi Abete. L'amministratore delegato della Fiat, parlando a Milano, è stato molto netto: «Mi piacerebbe - ha detto - che il capo dello Stato desse un termine per una nuova legge elettorale e se non si rispetta questo termine è meglio andare alle urne». Romiti si è detto convinto che «occorre varare al più presto una riforma elettorale» per far fronte alle «lentezze e ai ritardi del risanamento politico» e per ridare «stabilità al quadro politico del paese».

Luigi Abete aveva ben spiegato la sua posizione nel forum all'Unità. Ma il presidente della Confindustria, non teme di essere monotono. Ore 12, Milano, presentazione del gruppo tessile che fa capo a Fabio Inghirami. Parola d'ordine: "Logica d'insieme". Abete la fa sua. E insiste. Serve, e in fretta, una nuova legge elettorale, poi si potranno toccare tutte le altre questioni scritte in rosso nella malandata e fitta agenda dell'azienda-Italia. «Ma non bisogna perdere concentrazione sul problema centrale di adesso». Appunto, la riforma elettorale. Insomma, un nuovo, accorato, appello ai «gradini» istituzionale più alti. Il Parlamento, innanzitutto. Ma avverte di nuovo: se i partiti dimostrassero di non essere in grado, si dia una mossa lo stesso governo. Con un disegno di legge.

Una presa di posizione che ha già suscitato polemiche. E che continua a produrne. L'ultima? Quella di Lucio Libertini, capogruppo di quella Rifondazione comunista che chiede lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate: «Il Parlamento non è al servizio della Confindustria. Gli ordini Abete li dia ai suoi camerieri».

«Non capisco che ci sia da stupirsi per un'ipotesi tecnica», replica il presidente della Confindustria. Visto anche - sostiene - che il governo Amato «pur non essendo nato per la riforma elettorale, è diventato un governo di servizio istituzionale». Ma in primo grado rimane il Parlamento. «Ed è esso che si deve assumere la responsabilità di una posizione chiara e netta. La Confindustria non crede che esso sia delegittimato, perché una sua delegittimazione come istituzione deriva da una nuova fase elettorale e non sta a noi imprenditori giudicare. Tuttavia, non possiamo neanche aspettare l'empasse e la narcotizzazione della nostra economia».

Attenzione però. L'Abete-pensiero porta a una conclusione che nemmeno a Segni piace. L'invocata urgenza porta, infatti, alla bocciatura dei referendum. «Una via che non risolve per intero il problema della legge elettorale: ci vorrebbe poi un'altra fase politica per una legge che regoli l'elezione della Camera. Ma se già oggi si mette in dubbio la legittimità politica del Parlamento il problema sarebbe più grave dopo il referendum. Logica vuole che se vi è la capacità la legge elettorale è meglio farla prima».

L'obiettivo non è nuovo. La Confindustria si è sdraiata su Amato con una motivazione precisa applaudita da Psi e Dc: no alla confusione. La linea non cambia. Si potrà così discutere di una nuova legge per il finanziamento dei partiti, della normativa per la gestione degli appalti pubblici e «di tutto ciò che attiene a problematiche economiche e occupazionali». La priorità della riforma elettorale non rallenta comunque un tipo di «pressing» che la Confindustria esercita «ogni giorno» sul governo. Già, la Confindustria «non è indifferente» ai rinnovi delle cariche negli ex enti dell'orbita statale. E Abete sollecita «risposte più forti e rapide» su temi quali «la qualità dei dirigenti delle aziende pubbliche, i tempi e i modi delle privatizzazioni e una gestione più dinamica del debito pubblico».

Accanto Cesare Romiti; sotto, il presidente della Confindustria Luigi Abete

Si è svolta ieri, alla presenza del delegato dell'intendenza di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca Carla,

la 6ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:

Due Crociere nel Mediterraneo per due persone dal 10 al 23 agosto

1. GASPERINI OSTILIO
Pesaro

2. BAROSCO GIANNA
Chiarano (TV)

AUT. MIN 9469